

..nelle scuole professionali artigianali e industriali

Premessa

Nell'anno in cui fu promossa l'indagine¹⁾, nelle Scuole professionali artigianali e industriali (SPAI) erano ancora in vigore i programmi del 1941, ispirati a una concezione molto utilitaristica dell'apprendistato; la cosiddetta cultura generale era considerata semplicemente «pratica degli affari» e il programma di lingua moderna era limitato quasi esclusivamente alla corrispondenza.

Nel 1969 l'Ufficio federale dell'industria, delle arti e mestieri e del lavoro (UFIAML) propose un progetto di programma di italiano concepito sulla base di centri d'interesse; nel 1972 organizzò a Losanna corsi per monitori²⁾ di lingua materna e di civica.

I monitori ticinesi presentarono ai colleghi docenti delle scuole professionali una «Relazione introduttiva sui nuovi programmi d'italiano e di civica ed economia» perché potessero discutere tutti i problemi connessi ai nuovi programmi e alla loro applicazione. Il progetto di programma, sottoposto alla consultazione degli interessati (autorità, docenti e allievi), fu respinto perché ritenuto restrittivo, coercitivo, privo di organicità pedagogica.

Considerata la posizione dei monitori, documentata nella loro relazione, e constatato per quotidiana esperienza personale sia il disagio avvertito dai docenti e dagli allievi, sia le difficoltà che si riscontravano nella formulazione di proposte per un nuovo programma di lingua moderna e stimolante, si è ritenuto opportuno promuovere un'indagine tra i docenti e gli apprendisti per accertare esigenze e lacune riguardanti l'insegnamento della lingua italiana nella SPAI.

L'opinione dei docenti

Ai docenti intervistati sono state proposte le seguenti domande:

a) Come supplite alla mancanza di testi di letteratura in dotazione agli allievi (prosa e poesia) nel quadro dell'insegnamento della lingua materna?

b) Indicate brevemente l'eventuale vostro programma di letteratura:

- a) prosa (classica, moderna)
- b) poesia (classica, moderna).

c) Avete già sperimentato la compilazione graduale, con gli allievi, di un'antologia di classe?

In caso affermativo, sareste disposti a inviarci copia della vostra sperimentazione?»

Dalle risposte è emersa chiara la preoccupazione dei docenti di supplire, nei modi più disparati, alla mancanza di testi letterari nella scuola. In quel momento non esistevano dappertutto le biblioteche scolastiche ed era sentita la necessità di organizzarle o di ampliarle.

Per quanto riguarda i programmi in uso, le risposte dei docenti erano molto dissimili; nessuno aveva sperimentato la raccolta di testi letterari.

L'opinione degli apprendisti

L'indagine (700 questionari) è stata estesa praticamente a tutta l'area ticinese; si è tenuto conto di prendere in considerazione quasi tutte le professioni più diffuse (40 su 80) e, nel giusto rapporto, sono stati interpellati ragazzi e ragazze (22%).

L'obiettivo era quello di chiarire il problema del rapporto esistente fra lettura, cultura letteraria e programmi scolastici.

Nell'elaborazione dell'indagine, nell'analisi delle risposte e nei commenti, si è pure tenuto conto dell'eterogeneità degli allievi.

L'età (da 15 a 19 anni), il sesso, la provenienza geografica, la formazione scolastica precedente, le professioni (più o meno impegnative), le condizioni sociali, l'influenza dei mass-media, determinano comportamenti differenti e dalla lettura delle tabelle riassuntive si avvertono le tendenze più significative.

Trattandosi di studenti-operai, i risultati emersi sono da ritenere consolanti: l'apprendista in generale legge, compera libri. Avverte l'importanza della lettura per un desiderio forte di una «maggior cultura».

Da una parte, gli allievi manifestano un sentito bisogno di risolvere i loro problemi di natura sociale e, dall'altra, è marcato il desiderio di una formazione umanistica di base. È emersa anche una certa insoddisfazione per il programma scolastico di lingua italiana.

Si citano, a titolo esemplificativo, alcune risposte alla domanda «Perché ritieni importante che un apprendista legga?»

— Se a un apprendista interessa allargare la cultura personale, è necessario che si formi con la lettura. Siamo quindi noi, se non vogliamo diventare macchine, che dobbiamo interessarci della nostra cultura.

— L'apprendista non è diverso dagli altri e una cultura deve averla anche lui.

— Perché dà all'apprendista una formazione che non è solo quella professionale.

— Tenersi aggiornati sarebbe un obbligo di tutti e penso che a maggior ragione gli apprendisti devono essere informati di tutto perché saranno questi ultimi a formare la società del futuro.

— Ritengo che un apprendista abbia il diritto di leggere qualsiasi libro, per farsi una cultura che non può farsi a scuola, per via del poco tempo che ha. Per imparare ad amare o criticare un autore o un discorso. Per non essere giudicato male dai cervelloni.

— Io ho iniziato tardi a leggere, ma ho scoperto che la lettura, specialmente di libri validi, serve a formare la personalità dell'individuo.

— Perché la lettura matura l'uomo, lo rende coscienzioso e un libro è sempre istruttivo.

— Istruisce, si imparano sempre parole nuove, si trovano sempre informazioni utili.



SPAI di Lugano-Trevano

— Per fare passare le ore quando sono ammalato.

— Perché dalla lettura un ragazzo può formare il carattere e le idee.

— Prima di tutto credo che ogni persona abbia il bisogno di leggere qualcosa anche se è solo per divertimento.

Credo che serva per conoscersi e conoscere gli altri, per approfondire certi problemi, certe curiosità che si hanno nel corso della propria esistenza. Per apprendere di più di quello che si ha imparato a scuola.

— Perché l'apprendista è come un altro studente; perciò oltre ad imparare il suo mestiere, deve imparare a vivere una vita giusta; soltanto leggendo riuscirà ad acquistare quell'esperienza e sicurezza, che poi gli servirà.

— Perché si faccia una sua cultura e perché sia pronto a rispondere alle repressioni del padrone.

Nel settembre 1977 l'UFIAML ha emanato un nuovo programma di insegnamento di italiano specificando le finalità, le attività, la metodologia e la ripartizione delle attività per tirocini di 3 anni e di 4 anni (24 lezioni di attività imposte e 11 lezioni di libere attività e per la trattazione di problemi umani).

Dopo cinque anni di applicazione sorge spontanea l'esigenza di riflettere su questo programma, di valutare compiutamente i risultati ottenuti e di suggerire eventuali modifiche e aggiornamenti.

Guido Bianchi

¹⁾ La ricerca è stata effettuata da G. Bianchi - R. Pianezzi nell'ambito del Corso triennale di cultura pedagogica e generale per ispettori e direttori didattici delle scuole obbligatorie e professionali del Cantone Ticino promosso dal Dipartimento della pubblica educazione nel 1973.

²⁾ Docenti incaricati di seguire i corsi speciali organizzati dall'UFIAML per l'elaborazione e l'applicazione di nuovi programmi per poi presentare le nuove indicazioni e i nuovi indirizzi agli altri colleghi.